

DOMENICA 31 MARZO - Pasqua

Ore 10.00 S. Messa della Risurrezione

Ore 11.30 S. Messa a San Giorgio



DOMENICA 7 APRILE - in Albis

Ore 10.00 S. Messa nel 25° anniversario dell'ordinazione di don Alfredo

Ore 12.30 Pranzo

GIOVEDÌ 11 - VENERDÌ 12 APRILE

Ore 15.00 -19.30 Benedizione delle Famiglie

DOMENICA 14 APRILE

III del Tempo Pasquale

Ore 10.00 S. Messa e Battesimo

Ore 11.15 Lettura della Favola sotto il Campanile



GIOVEDÌ 18 - VENERDÌ 19 APRILE

Ore 15.00 Benedizione delle Famiglie a San Giorgio

Ore 21.15 Nell'anno della fede. Una riflessione

DOMENICA 21 APRILE

IV del Tempo Pasquale

Ore 10.00 S. Messa

Ore 16.00 Festa patronale a San Giorgio

DOMENICA 28 APRILE

V del Tempo Pasquale

***Ore 16.30 S. Messa

HUNTER DOHERTY

"PATCH" ADAMS

Hunter Doherty "Patch" Adams nacque il 28 maggio 1945 a Washington. Durante la sua infanzia, a causa della professione militare del padre, fu costretto a trasferirsi numerose volte in Europa in diverse parti del mondo. Da giovane fu un grande appassionato di scienza, tanto da vincere il primo premio della fiera europea delle scienze. Ma quando Adams aveva solo 16 anni la sua vita cambiò radicalmente a causa della morte del padre, malato di cuore. Adams, con la madre e il fratello, fu costretto a trasferirsi in Virginia dallo zio. Seguirono anni difficili per Adams, tanto da farlo cadere in una forte depressione. Ricoverato in una clinica in breve tempo riscoprì la sua apertura alla vita specialmente grazie all'incontro con Rudy, suo compagno di stanza. Per la prima volta, nel tentativo di aiutare Rudy, si rese conto di essere in grado di aiutare chi soffre senza ricorrere ai farmaci, ma semplicemente ricorrendo a terapie ludiche e instaurando un rapporto medico-paziente basato sulla complicità. Decise dunque di studiare medicina, anche se venne accusato di "troppa allegria" dai suoi professori che minacciarono di espellerlo dall'università. Dopo la laurea cercò di mettere in pratica le sue teorie mediche alternative applicate alla medicina contemporanea, per questo decise di trasformare la sua casa in un ospedale aperto ai malati. Insieme ad altri volontari curò 15000 pazienti senza richiedere denaro perché convinto che la guarigione doveva essere un interscambio umano amoro e non una transazione commerciale. "La medicina è uno scambio d'amore, non un business". Nel 1977 intraprende un progetto ambizioso fondando il Gesundheit! Institute (salute in tedesco) un istituto per la libera assistenza sanitaria dove i pazienti erano curati con una combinazione di umorismo e divertimento, che rappresentano, secondo lui, "ingredienti" essenziali per la guarigione fisica e mentale del paziente "perché l'antidoto di tutti i mali è l'umorismo".





Il pensiero del Parroco

Nell'anno della fede: ...Patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto

Il quarto articolo del Credo ci vuole dire una cosa sconvolgente: che la croce di Cristo fu anzitutto un brutale fatto storico. Per questo il nome di Ponzio Pilato è entrato nel Credo.

Per mille anni nessuno ha osato dipingere in modo realistico l'immagine di Gesù sofferente. Nei primi secoli si era consapevoli che il messaggio cristiano era paradossale: il Cristo, salvatore del mondo, muore su una croce. Ma nelle rappresentazioni viene evitata qualsiasi espressione di sofferenza. Cristo è sulla croce come vincitore o come orante. Bisogna aspettare il tardo gotico tedesco per rappresentare l'uomo dei dolori vilipeso, torturato, morente. Alla vigilia della Riforma in Germania, uno sconosciuto pittore, il cui nome verrà scoperto soltanto di recente, Matthias Grünewald (1470-1528), dipinge una crocifissione di Gesù, di una potenza sconvolgente, da diventare la quintessenza del dolore sconfinato. Gesù viene raffigurato sulla croce con le dita spasmodicamente divaricate e deformi, le mani e i piedi trafitti da chiodi enormi. Tutto il suo corpo deformato, pieno di ferite, pende pesante. Si tratta di una immagine del Medioevo che ormai ci sta dietro le spalle? Non dobbiamo esserne così certi. Dobbiamo invece essere consapevoli che nel tempo la croce è diventata uno

strumento per giustificare tutto il dolore del mondo. Infatti, l'espressione "prendere la croce" ha significato qualcosa come farsi piccolo, non avere fiducia in se stessi, arrendersi, piegare la testa in silenzio, sottomettersi, rassegnarsi, umiliarsi, nascondersi, non fiatare.

Ma è questo il significato della croce di Gesù? No, proprio no. Prendere la croce significa innanzitutto prendere la croce della propria vita, che nessuno conosce meglio di se stesso e ovviamente implica l'accettazione di se stessi e del proprio limite, percorrendo le proprie oscurità, nel rischio della propria situazione contingente, nell'ambiguità della storia del proprio tempo e nell'incertezza del futuro. Tutto questo però va vissuto sull'esempio di Gesù come consapevole lotta d'amore che si scatena contro la prepotenza, l'ingiustizia, l'egoismo, il peccato, la solitudine, la miseria, l'indifferenza, con la piena fiducia che Dio non ci abbandona in questa lotta, ma continua ad essere presente con il suo Spirito, come lo è stato nella vita e sulla croce di Gesù. La croce, dunque, esprime il dolore umano che non si lascia contemplare o comprendere in modo teorico, ma soltanto affrontare in modo concreto alla presenza del Dio compassionevole e proprio per questo, alla fine, infinitamente buono e potente, sensibile alla nostra miseria e ad ogni forma di ingiustizia.

Perciò, alla luce di Gesù servo sofferente di Dio sulla croce, si può confessare:

- che Dio rimane segretamente presente anche quando la sofferenza è apparentemente senza senso;

- che noi, ovunque è possibile, dobbiamo cercare di dimostrare solidarietà nel dolore aiutando a sopportarlo;

- che noi, ovunque è possibile, dobbiamo non soltanto sopportare il dolore, ma anche, dove è possibile, combatterlo in tutte quelle forme che lo provocano.

Che questa sia una risposta valida che aiuta a non soccombere, ma ad elaborare il dolore, lo decide in fondo ciascuno per se stesso. Non va dimenticato che ad Auschwitz numerosi ebrei e qualche cristiano abbiano continuato a credere nel Dio segretamente presente, compassionevole e misericordioso, nonostante tutte le atrocità. Essi hanno avuto fiducia e hanno continuato a pregare anche nell'inferno di Auschwitz.



don Alfredo



Cronache dalla Diocesi di Firenze:

Cristo rivela l' uomo all' uomo. La Via Crucis dei giovani

Anche quest'anno i giovani della diocesi si sono preparati alla Pasqua mettendosi in cammino sulla Via della Croce con il Cardinale Arcivescovo. La Giornata Mondiale della Gioventù, che si terrà a Rio de Janeiro dal 23 al 28 luglio, si avvicina a grandi passi. Passano gli anni e torno a chiedermi se oggi non sia azzardato continuare a voler portare per strada un migliaio di giovani dietro la Croce. L'ampia partecipazione di giovani provenienti davvero un po' da ogni parte della diocesi e da ogni tipo di esperienza ecclesiale (parrocchie e aggregazioni laicali) anche quest'anno ha sciolto ogni remora. Ne è valsa la pena – ne vale la pena.

«Con il sacrificio di amore della Croce, Gesù ha aperto la strada affinché ogni uomo e ogni donna possa conoscere Dio ed entrare in comunione di amore con Lui» (Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Gioventù 2013*, 4); e siccome ogni uomo ha bisogno di Dio e «a quanti chiedono dove possa posarsi lo sguardo per scorgere il volto di Dio non dobbiamo aver paura di indicare quello di un uomo, Gesù di Nazaret, in cui Dio si è mostrato ed è diventato uno di noi, compagno del nostro cammino sulla terra» (G. Betori, *Lettera pasquale 2013*), ecco che quasi inavvertitamente, per il solo fatto di camminare e pregare insieme, ci siamo ritrovati a essere coinvolti nel cuore della nostra città in quello che è lo «slancio missionario di tutta la Chiesa: far conoscere Cristo», «il dono più prezioso che» possiamo «fare agli altri» (*Messaggio*, introduzione).

Nemmeno lo sciopero di 24 ore

dei trasporti pubblici ha impedito la partecipazione. Contro ogni rosea previsione, fin dall'inizio la stessa Cattedrale è risultata gremita. In questo *Anno della Fede* ci è sembrato opportuno raccogliere l'eredità dell'ultimo Concilio, i cui testi non perdono valore né smalto. In Cattedrale abbiamo accolto l'ingresso della grande Croce dei Giovani, portata dalle religiose, e attorno all'altare ci siamo interrogati sulla sublime vocazione e la profonda miseria che abitano ogni uomo, così spesso diviso in se stesso: «solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo» (GS 22), che non può riconoscersi se non attorno a Colui che ha dato tutto di sé. Dalla Cattedrale siamo usciti per percorrere le vie del centro, e tagliando la città con la processione orante dietro la croce nell'alternanza di canti, letture, preghiere e silenzio, abbiamo riascoltato stazione per stazione alcuni passaggi della *Gaudium et Spes*.

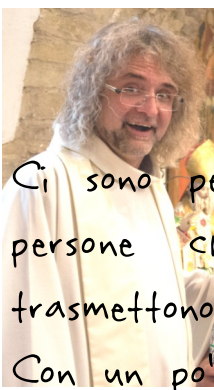
Davanti all'Episcopio, dopo la proclamazione di parte del dialogo fra Gesù e Pilato, ci siamo chiesti se e perché attorno all'uomo la Chiesa ha qualcosa da dire. In piazza della Repubblica abbiamo riconosciuto la fitta trama di vicende che sulla via della Croce come nella vita tesse una storia dai volti più disparati, nell'intreccio di scelte ed emozioni, di bene e di male. Sotto la Loggia del Mercato Nuovo abbiamo contemplato Gesù spogliato delle sue vesti e inchiodato alla croce, maledetto fra maledetti, annichilito nella sua dignità di uomo. In piazza della Signoria abbiamo fatto memoria della morte di Gesù, Re dei re e

Signore dei signori, come è scritto sulla facciata di Palazzo Vecchio. Davanti alla Basilica di Santa Croce, con i *Sepolcri* dei grandi, abbiamo voluto riaffermare la disponibilità a non lasciar cadere quanto il Signore ci ha consegnato, impegnandoci a viverlo affinché il Vangelo prosegua la sua corsa per le nostre vie.

In Santa Croce il Cardinale ci ha rivolto parole calde e affettuose, ricordandoci che siamo fatti per essere amati e che Dio ci ha amato e ci ama davvero, sempre; allo stesso modo con incisività ci ha esortato a farci testimoni e missionari del Vangelo, soprattutto presso i coetanei. *Cristo rivela l'uomo all'uomo* così non è risultato semplicemente un titolo ad effetto per un evento che ogni anno coinvolge tantissimi giovani, ma l'espressione della consapevolezza «che il primo atto di amore che» possiamo «fare verso il prossimo è quello di condividere la sorgente della nostra speranza: chi non dà Dio, dà troppo poco!» (*Messaggio*, 5). Ecco allora che sono risuonate con forza, alla fine della Via Crucis, le parole che il Concilio Vaticano II ebbe a consegnare ai giovani quasi cinquanta anni fa: «Costruite nell'entusiasmo un mondo migliore di quello attuale!». E uscendo dalla basilica ci sembrava proprio una possibilità reale – perché reale è l'amore di Cristo, efficace la potenza del Vangelo!

don Alessandro

INTERVISTA A DON ALFREDO JACOPOZZI



Ci sono persone che lasciano il segno, persone che con la loro empatia trasmettono emozioni...

Con un po' di timidezza aspetto che le lancette del mio orologio tocchino le 19.15... con immancabile precisione il campanello suona, apro la porta di casa e Don Alfredo con il suo solito sorriso e i suoi occhi luminosi mi saluta scuotendo i suoi capelli da rocker anni '70.

E' inusuale trovarmi per una volta dalla parte del confessore, ci sediamo e senza troppa professionalita' gli chiedo: "mi racconti la sua vita?"

"Ula!" Afferma lui e con le sue parole inizia a dipingere il quadro della sua esistenza...

Per poter leggere l'intervista completa dovrete attendere

domenica 7 Aprile !!!



Carolina

il vangelo di Marco: Prepararsi alla vita

Dopo la dichiarazione del primo versetto, "Inizio dell'evangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio", Marco comincia un percorso volto a colmare questo annuncio, a dare un volto riconoscibile all'evangelo, non facendo dichiarazioni dottrinali né una cronaca storica ma dando corpo all'annuncio attraverso l'esperienza che Gesù fa e che fanno le persone che lo incontrano.

Notizie su Gesù

Non si trova qui, come in altri vangeli, la genealogia di Gesù, la nascita a Betlemme, ecc. Si cita subito Isaia, il profeta che presentava oracoli di speranza per i deportati in Babilonia che stavano per intraprendere il cammino del ritorno. Si parla di un messaggero per preparare la "tua via", la via del Signore, per raddrizzare i "suoi sentieri". [Mc 1,2-3]. Se nell'antico testamento il dritto sentiero era rappresentato dalla legge, adesso c'è un salto grande: il Signore prende il posto della legge. Adesso è lui che invita e richiede un cambiamento radicale di vita, che apre il cuore e la mente, che conduce e accompagna.

Indizi

Ma chi è questo Signore? Marco non ne ha dato ancora indizi. Subito dopo presenta Giovanni, il messaggero, tratteggiato come la figura austera di antichi profeti, che battezza nel deserto e proclama la conversione. E

dalle sue parole sappiamo che dopo di lui verrà uno "più forte" che non battezerà con acqua ma con Spirito Santo. Ecco i primi connotati di Gesù: è più forte, come un eroe divino che in maniera coraggiosa interviene nella storia per liberare gli oppressi, ed è in relazione con lo Spirito Santo.

Gesù è più forte: si preannuncia un combattimento; lo Spirito lo accompagna e vedremo a breve come. Questo inizio non viene dal nulla: Gesù è preceduto da Giovanni, a sua volta preceduto da Isaia, come da tutta la tradizione veterotestamentaria: tutto accade nella storia, dal di dentro.

Eccolo! Ma nessuno se ne accorge

Finalmente appare Gesù: "Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni"[v.9]. Che entrata dimessa! Non si dice che Giovanni lo riconosce e lo onora. E' uno tra i tanti, uno dei tanti peccatori che si accalcavano intorno a Giovanni. Non solo; nel momento in cui esce dall'acqua ecco la teofania: "E subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento» [vv.10-11]. Vi siete accorti? La manifestazione del divino, la discesa dello Spirito Santo non ha spettatori, è rivolta solo a Gesù, nessuno ne se accorge, nemmeno il Battista. Quelle parole sono tutte per Gesù, sono l'espressione di una relazione unica e

privilegiata tra il Padre e il Figlio. Se l'esperienza del battesimo, dell'acqua, rimanda all'esodo, alla investitura profetica, in Marco Gesù assomma a queste caratteristiche l'essere il Figlio unico e amato da Dio.

La preparazione

Ma Gesù non è ancora in azione. C'è come un periodo di formazione, oltre al tempo oscuro di Nazaret. Ora è lo Spirito che lo guida; oltre ad essere sceso su di lui lo spedisce nel deserto "quaranta giorni, tentato da Satana" [v. 12]. Il deserto è il luogo della prova e della verifica. Non ci sono qui indicazioni sulle tentazioni, solo un accenno alla vita: "Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano". La vittoria sulle potenze del male produce perfetta armonia e pace con il mondo. Il più forte trova qui la sua preparazione, una parte necessaria prima della sua missione pubblica. E' questo il momento in cui deve dire il suo sì libero e cosciente al Padre, sottraendosi alla tentazione del successo e del potere.

Gesù prende tempo, non parte in modo impulsivo. E noi ci diamo tempo, lavoriamo nella nostra interiorità o viviamo d'impulso e superficialmente? Cosa pensiamo della formazione esistenziale, scolastica, professionale che diamo alle nuove generazioni? Consente loro di affrontare le sfide della vita e i compiti futuri?